

Il fascismo e la stampa cattolica durante la II guerra mondiale. La soppressione dell'“Eco di S. Gabriele dell'Addolorata” (1941)

di Giovanni Di Giannatale*

Il 22 giugno 1941, un anno dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini, l'*Eco di S. Gabriele* fu soppresso dal Prefetto di Teramo per un articolo, dal titolo *Attualità*, pubblicato sul n. 6 di giugno dello stesso anno, alle pp. 86-89, e recante la firma del “Missionario”, pseudonimo del P. Giacinto Maria di Gesù (Nicola Ercoli: 1911-1966)¹. Prima di ripercorrere la vicenda, occorre inquadrare il provvedimento prefettizio nel contesto politico che si delineò nei mesi successivi all'entrata in guerra dell'Italia, allorché il regime intese ottenere il massimo della coesione e del consenso nazionale, per prevenire ed eliminare qualsiasi azione di contrasto o di dissenso, che avesse potuto contestare la scelta compiuta, generando nel popolo un clima di sfiducia. Per raggiungere questo obiettivo il governo avviò una vasta azione di capillare e occhiuta vigilanza, affidata ai Prefetti, che eseguivano le puntuali direttive del Ministero della Cultura popolare (detto anche, per abbreviazione, *Min-culpop*). I Prefetti, in merito, godevano di poteri pressoché illimitati, loro conferiti da disposizioni legislative “liberticide”, che erano state emanate nel 1925, sulla scorta di alcune norme elaborate tra il 1923 e il 1924, che ne costituivano il prologo. Si tratta della legge organica n. 2307 del 31/12/1925, recante “disposizioni sulla stampa periodica”,² che sintetizza il R. d. legge n. 3288 del 15/07/1923,³ che dettava norme sulla “gerenza e vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche”, e il R. d. legge n. 1081 del 10/07/1924, che ne era il regolamento attuativo⁴. Veniva creata la figura del “Direttore o redattore

responsabile”, iscritto in apposito albo professionale, che doveva coincidere con il “gerente” del giornale, in modo che, accorpando le due funzioni, era più facile per il governo colpire la stampa dissenziente (cosa che sarebbe stata più complicata, sotto il profilo legale, se la responsabilità fosse stata del solo direttore e non anche dell'editore)⁵. Venivano stabiliti gli ambiti censori dei prefetti e le connesse procedure da seguire, che andavano dal semplice provvedimento di diffida, o decadenza del direttore/gerente, o di soppressione del giornale (quest'ultimo atto era posto in essere nei casi più gravi o di recidiva, conseguente alla diffida e alla decadenza stessa del direttore.). Tra gli atti che erano soggetti alle predette sanzioni, a seconda della loro gravità, c'erano la lesione del “credito nazionale all'interno o all'estero”, l'“ingiustificato allarme nella popolazione”, che potesse danneggiare o turbare l'ordine pubblico⁶. Come scrisse Albertini sul “Corriere della sera”⁷, che prese posizione contro questi provvedimenti, le leggi sulla stampa promulgate dal governo fascista, erano più dure e liberticide del R.d. n. 227 del 22/06/1899 del Pelloux: “I provvedimenti del Pelloux erano meno gravi”.⁸ Il controllo capillare della stampa quotidiana e periodica delle province di Teramo e di Ascoli Piceno iniziò nel gennaio del 1941. Nell'ottica della prevenzione del dissenso dei cattolici, che erano per tradizione e per convinzioni morali contrari ai conflitti (posizione espressa in occasione del I conflitto mondiale)⁹, il Ministero della Cultura popolare con telex n. 3931 del 27/01/1941 trasmise al Prefetto di Teramo la circolare del 17/01/1941, che annunciava “numerosi provvedimenti di soppressione, di sequestro e di ammonizione” dei giornali e dei periodici religiosi che contenevano articoli in contrasto con l'“attuale clima di guerra”, confermando le direttive già diramate con la circolare n. 85305 del

* Laureato in Lettere e in Filosofia nell'Università “La Sapienza” di Roma, già docente nei Licei Classici, è dal 1992 dirigente scolastico. Studioso fecondo, ha, da oltre un ventennio, avviato lo studio della storia dell'istruzione pubblica e privata nella Provincia di Teramo. Numerosi suoi saggi sono apparsi su questa stessa rivista.

19/12/1940¹⁰. Così dichiarava il Ministro Pavolini: “La stampa periodica religiosa – e particolarmente i Bollettini parrocchiali e taluni settimanali di Azione cattolica – ha assunto in questi ultimi tempi un atteggiamento in contrasto coll’attuale clima di guerra, abbandonandosi con eccessiva frequenza a condanne generiche della guerra che colpiscono anche i motivi della nostra guerra, esaltando in ogni occasione uno spirito pacifista assolutamente fuori luogo, deprimendo la necessaria volontà di vittoria che il nostro popolo deve avere saldissima, e tentando di suscitare un inopportuno pietismo verso tutte le necessarie durezza della situazione militare e guerriera”. Il Ministro, per evitare l’attuazione di tali provvedimenti, invitò il Prefetto a contattare il Vescovo della Diocesi di Teramo, mons. Antonio Micozzi¹¹, per invitarlo “amichevolemente, e a titolo di semplice suggerimento, a spiegare la propria influenza, perché la stampa cattolica di codesta Provincia si dimostri maggiormente consapevole dei doveri dell’ora, e assuma atteggiamenti intonati alle direttive del regime”. Il Prefetto con la tempestività del solerte funzionario provvide ad inviare una lettera ai Vescovi di Teramo, Penne ed Atri, Ascoli Piceno e Montalto Marche in data 6/02/1941, per informarli delle disposizioni governative, e invitarli a vigilare sulla stampa diocesana, pur constatando che fino a quel momento non si erano verificate manifestazioni ostili alla guerra: “Il Ministro della Cultura popolare ha dovuto rilevare in questi ultimi tempi che certa stampa periodica religiosa si è abbandonata a manifestazioni che non sono apparse opportune: in particolare sono state rilevate condanne generiche della guerra – che colpiscono anche la nostra guerra – esaltazioni di spirito pacifista e tentativi di risuscitare pietismi verso tutte le durezza della situazione militare e guerriera. È stato altresì superiormente rilevato che con eccessiva frequenza da Parroci e da Rettori di santuari vengono indirizzate ai militari delle forze armate le lettere contenenti richieste di oblazioni a favore di chiese, Santuari o altrimenti: anche l’invio di tali lettere viene considerato inopportuno. Quanto precede reco a conoscenza di codesta Ecc.ma Curia, pur considerando che cir-

costanze del genere non si sono in questa Provincia verificate per opportuna notizia e per quanto altro possa occorrere”. L’atteggiamento di intransigenza del Ministro era diretto all’Azione cattolica, sempre osteggiata dal regime, alla quale era vietato tra l’altro svolgere qualsiasi attività politica in virtù del Concordato del 1929¹². Il Prefetto sempre il 6/02/1941 trasmise la lettera del Ministro al Questore di Teramo, al Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista e al Comandante del Gruppo Carabinieri di Teramo. Da questo momento iniziò l’attività di controllo della Questura e dei Carabinieri, come si evince da alcuni documenti. Il 28/03/1941 il Questore trasmise al Prefetto una copia dell’*Araldo Abruzzese* del 12/03/1941, contenente la pastorale del Vescovo Micozzi, dal titolo “Siate misericordiosi”, in occasione della Pasqua. Il 17/03/1941 il Maggiore dei Carabinieri di Teramo Legnone (di Ancona), dopo aver esaminato le pastorali dei parroci della Diocesi di Teramo dichiarò che, “da accertamenti eseguiti in via riservata, non è emerso che siano emerse pastorali con riferimenti all’attuale situazione politica militare”, e riferendosi in particolare a quella del Vescovo Micozzi, scrisse che trattava “argomenti prettamente religiosi e spirituali, destinati a ravvivare nel popolo la fede cristiana e il culto della divinità”. Il Questore Innocenzo Aloisi il 31/3/1941 trasmise al Prefetto di Teramo la pastorale di Carlo Pensa, Vescovo della Diocesi di Penne e di Atri¹³, che, a suo dire, era di esclusivo tenore religioso, senza nessuna considerazione di ordine politico. Eppure la lettera, a ben vedere, presenta alcuni passaggi che, se fossero stati letti con attenzione, avrebbero evidenziato uno spirito di indubbia avversione alla guerra, quando il Vescovo asseriva senza mezzi termini: “Il non aver fatto calcolo della divina parola, ha gettato le nazioni in una lotta spaventevole per il possesso delle cose terrene. Solo il ritorno alle massime del Vangelo restituirà la pace e la tranquillità. Procuriamo dunque di essere instancabili nel nostro ufficio di banditori della parola di Dio”. La stessa conclusione, in cui il Vescovo invitava i suoi fedeli ad armarsi “con lo spirito di sacrificio, che è la vera base della fede cristiana”, a sop-

portare le presenti calamità, cioè la “croce” della guerra, perché “senza la croce non possiamo essere seguaci di Gesù Cristo”, costituiva un’ulteriore manifestazione di irenismo cristiano, pur diplomaticamente stemperato dall’invito ad affrontare “tutte le privazioni per Dio e per la Patria”, passaggio che al poco accorto Aloisi sembrò segno di conformità del Pensa alla linea del regime. Le lettere degli altri Vescovi furono giudicate parimenti innocue, da collocare secondo le autorità in una dimensione di ordinario spirito teologico-spirituale. Quello della Diocesi di Montalto Marche e di Ripatransone, Carlo Ferri, e di Ascoli Piceno, Ambrogio Squintani, scrissero al Prefetto di Teramo, per rassicurarlo sull’osservanza delle disposizioni del Ministero della Cultura popolare. Il primo inviò al Prefetto di Teramo un biglietto datato il 17/02/1941, nel quale dichiarava quanto segue: “In possesso della vostra riservata Gab. 330/352447, 8 corr., assicuro che sono e sarò a posto, per quanto possibile”. L’altro, rispondendo alla nota prefettizia dell’8/03/1941, asseriva che nelle sue parrocchie “nulla si sia verificato di quanto il Ministero della cultura popolare ha rivelato”. Non tutti i Vescovi, tuttavia, si erano uniformati al regime, come attesta un telex del *Minculpop* al Prefetto del 12/03/1941, girato da questi al Questore, con cui si ordinava che fosse impedita la diffusione a mezzo stampa nelle Diocesi di Teramo, Penne e Atri, della pastorale scritta dal Vescovo di Cremona, “contenente ampia esposizione ideologica ed eccessiva deplorazione attuale guerra”. Altro telex del 1°/04/1941 del Ministero dell’Interno (Direzione Culti) ordinava al Questore di Teramo che doveva essere impedita la diffusione della pastorale del Vescovo delle Diocesi di Altamura e di Acquaviva delle Fonti, dal titolo “Nell’ora della prova”: “N. 18997 Culti-riservatissimo-alt-per suo contenuto essenzialmente politico et depressivo spirito pubblico provvedete impedire diffusione et eventuale riproduzione mezzo stampa pastorale per *Quaresima* del Prelato di Altamura et Acquaviva delle Fonti, *Nell’ora della prova* alt-assicurate – alt P. Ministro Buffarini”. Nel periodo compreso tra marzo e settembre del 1941 si intensificò l’azione di controllo, che talora

determinò l’immediata soppressione di alcuni periodici, come il *Bollettino diocesano di Cristo Re* di Santa Viola di Bologna, sequestrato il 13/08/1941, perché stampato e diffuso senza l’autorizzazione della R. Prefettura. Nella Provincia di Teramo erano costantemente vigilati *L’Araldo abruzzese*, settimanale diocesano, fondato nel 1904, e *L’Eco di S. Gabriele*, fondato nel 1913 dai PP. Passionisti e originariamente intitolato *L’Eco del Beato Gabriele* (l’eponimo “Santo” fu premesso dopo la canonizzazione avvenuta nel 1920)¹⁴. Si riportano di seguito i documenti nei quali figurano gli inoltri dei due periodici al Ministero dell’Interno da parte del Prefetto di Teramo: 1) il 17/01/1941 sono inviati il n. 14 dell’*Araldo* del dicembre 1940 e il n. 1 dell’*Eco* del gennaio 1941; 2) il 21/03/1941 sono inviati i nn. 2 e 3 dell’*Eco* dei mesi di febbraio e marzo 1941, compreso il *Supplemento* al n. 1 del gennaio 1941; 3) il 16/06/1941 sono inviati nn. 4 e 5 dell’*Eco* dei mesi di aprile e maggio e il n. 3 dell’*Araldo*; 4) il 6/08/1941 è inviato il n. 4 dell’*Araldo*. Dei due periodici fu censurato l’*Eco*, come si è detto, per l’articolo apparso sul n. 6 del giugno 1941. Esaminiamone il contenuto. Lo scrittore riferisce, con toni pacati ma con serrata argomentazione, di una discussione avuta nel compartimento di terza classe di un treno con un tale Ingegnere, che imprecava contro Dio e la Religione, per non aver impedito la disgrazia della guerra che gli aveva sottratto un figlio, inviato al fronte, e aveva coinvolto anche lui, richiamato alle armi, e costretto ad abbandonare la famiglia e la piccola azienda domestica. Rivolgendosi al frate passionista, che, sentendo proferire delle bestemmie, aveva deciso di intervenire, così dichiarò: “Se mi avete sentito dire degli spropositi poco fa è perché tanto io che questi miei amici ci troviamo proprio in condizioni insopportabili, e *non potendomi sfogare con altri mi sfogo con Dio che certo è la causa di tutti questi malanni*”. Il Religioso rispose all’Ingegnere sviluppando due concetti teologici: 1°) Dio, pur vedendo i mali causati dagli uomini, non ha nessun obbligo di impedirli, essendo essi il frutto del loro libero arbitrio; 2°) in quanto causati dall’uomo, che, spinto dall’egoismo e dall’odio, disconosce la

legge morale, la guerra si configura come un “castigo più che meritato”. Le due conclusioni, in buona sostanza, fanno capo al principio teologico secondo cui la guerra, come ogni altro atto umano negativo (male), è permesso da Dio, ma non da lui originata, essendo fonte assoluta del Bene. Alla censura non piacque l’articolo dell’*Eco*, nel quale notò la disapprovazione morale della guerra italiana, che invece avrebbe dovuto sostenere, respingendo le tesi disfattiste del polemico interlocutore¹⁵. La reazione da Roma fu immediata. Il Ministro della Cultura popolare, Pavolini, inviò il seguente telex in data 21/06/1941 al Prefetto e alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza: “Minculpop 5 I 15897 II. Pregasi disporre sequestro Bollettino Cattolico *“L’Eco di S. Gabriele”*, n. 6 del giugno corrente, diretto da P. Giacinto Ercoli et edito dalla Casa editrice tipografia teramana del cav. Luigi D’Ignazio di codesta città. Pregasi altresì provvedere immediata revoca della gerenza perché il suddetto periodico deve considerarsi soppresso. Gradirò assicurazione Ministro Pavolini”. Il Prefetto di Teramo, con perfetta tempestività, il 22/6/1941, sulla base del R.d. legge n. 3288 del 31/12/1925, emise il decreto di soppressione e revocò la gerenza al P. Giacinto Ercoli, per l’“intonazione ad aperto disfattismo” ravvisata nell’articolo: “Rilevata l’intonazione ad aperto disfattismo di un articolo apparso nel numero del 6 giugno corrente del periodico cattolico *“L’Eco di S. Gabriele”*... si dispone tra l’altro, che sia provveduto alla immediata revoca alla gerenza del periodico perché lo stesso deve considerarsi soppresso [...] Con effetto immediato è revocata la gerenza, conferita al P. Giacinto Ercoli, Passionista, del periodico cattolico *L’Eco di S. Gabriele*, edito dalla Casa editrice Tipografia teramana del cav. Luigi D’Ignazio”. La soppressione del periodico vulnerò moralmente la comunità passionista, che fu privata di un mezzo di informazione fondamentale per gli innumerevoli devoti di S. Gabriele. Lo stesso P. Giacinto, che avvertì il grave peso della responsabilità (disse di aver ricevuto “un terribile schiaffo morale”) in preda all’ansia e alla preoccupazione, si adoperò incessantemente per ottenere la revoca della soppressione

presso le autorità governative tra il 26 giugno e il 20 luglio del 1941. Per oltre venti giorni si alternò “con speranze e dissuasioni tra il Ministero e la Nunziatura, in cerca di appoggi e di commendatizie, con approcci alle gerarchie del partito e a quelle della chiesa con una instancabilità sbalorditiva”¹⁶. Riuscì ad arrivare alle alte sfere del governo. Incontrò il Ministro Ciano, che, pur mostrandosi in primo tempo aperto a soluzioni positive, cambiò radicalmente umore, assumendo toni aspri e risentiti, quando, rileggendo l’articolo, vi ravvisò un aperto atteggiamento di ostilità al regime. Incontrò anche il Segretario particolare di Mussolini, che, pur esprimendo dispiacere per il provvedimento adottato dal Ministro della cultura popolare, ribadì fermamente la “gravità de’ rilievi” mossi all’autore e direttore dell’*Eco*. Fu un terribile fallimento per il P. Giacinto, che non si diede pace per il danno procurato al Santuario con un atto che, in fondo era in perfetta buona fede e per il quale non prevedeva minimamente di suscitare reazioni politiche. Così il P. F. D’Amando dipinse lo stato psicologico del P. Giacinto nel corso dei suoi tentativi romani: “Il P. Giacinto, siliceo, continuò ancora, finchè, richiamato urgentemente, non se ne tornò a Recanati con le pive nel sacco e tuttavia con tante speranze nel cuore”¹⁷. Anche il Rettore P. Romualdo di S. Gabriele (Antonio Dorati: 1880-1955), cercò di ottenere la revoca del provvedimento, inviando un esposto al Prefetto di Teramo il 17/09/1941, nel quale, con evidente dissimulazione, mostrava di dividerlo e dichiarava perfino che l’autore dell’articolo era stato “esemplarmente” punito dai Superiori, che lo avevano rimosso dal suo ufficio di direttore. Così scriveva il P. Romualdo: “Dobbiamo sinceramente e lealmente riconoscere che il provvedimento è stato giustissimo, ed i Superiori dell’Istituto *non hanno mancato di punire esemplarmente l’autore dell’articolo e il Censore rimuovendoli subito dal loro ufficio*”. Per raggiungere l’obiettivo doveva “riconoscere” l’errore commesso dal confratello, e nel contempo “inventare” la punizione del Superiore Provinciale e solleticare l’orgoglio patriottico del Prefetto, evidenziando tra gli abbonati i “valorosi soldati combattenti”.

Così argomentava il Rettore: “Eccellenza, voi conoscere assai bene i Passionisti e la loro condotta moralmente e civilmente irreprensibile, tutta protesa al bene spirituale della società, con l’esempio delle sante missioni ed altre opere di Apostolato. Il giusto provvedimento, specie per la motivazione di “disfattismo” ci ha profondamente addolorati, come ci addolora il danno arrecato al prestigio del Santuario di S. Gabriele ed al popolo, essendo uno dei primi Santuari dell’Abruzzo ed in particolare della provincia di Teramo. [...] Centro di intensa vita religiosa, il Santuario di S. Gabriele, onorando l’Abruzzo e l’Italia da trent’anni, per mezzo il periodico *L’Eco di S. Gabriele*, ne diffondeva veramente in mezzo al popolo l’eco fedele ed in questi ultimi tempi di gloriosa ascensione della nostra patria, confortava migliaia dei nostri valorosi combattenti, abbonati al periodico. Ora Eccellenza, sebbene la soppressione del periodico sia giustamente inflitta e meritata, non possiamo nascondere la penosissima situazione in cui ci troviamo e per il nostro prestigio morale, e per le sorti gloriose del Santuario, per la vita religiosa che in essa verrebbe a spegnersi, mancando attraverso la stampa quella intima comunicazione fra i devoti e il Santuario stesso. [...] Per tutto questo tempo, Eccellenza, ci raccomandiamo e confidiamo pienamente che vorrete interporvi per liberarci da questa penosa situazione. Sicuri del favore anticipiamo un cordiale ringraziamento per aver salvato una delle più pure glorie del religiosissimo Abruzzo. *Salutando romanamente, dev.mo P. Romualdo Dorati*”. L’esposto, trasmesso dal Prefetto Tincani con nota del 17/09/1941 al Ministro della Cultura popolare, non fu accolto. Le argomentazioni e il “saluto romano”, che sulla bocca di un passionista ha sinceramente del grottesco, non valsero a ingraziarsi il Ministro, che in queste e in analoghe situazioni era stato irremovibile. *L’Eco* restò sospeso dal giugno del 1941 al febbraio del 1945, per quattro anni circa. Riprese le pubblicazioni con il n. 1 del marzo del 1945, in felice coincidenza con il XXV anniversario della canonizzazione di S. Gabriele. Annunciava il nuovo corso il P. Ilario dell’Immacolata (Adolfo Anitori: 1908-1967), che dal Preposito Provin-

ziale, P. Norberto di S. Maria (Donato Pantanella: 1900 – 1983), ne fu designato direttore, con un editoriale dal titolo *Dopo quarantacinque mesi di silenzio*, in cui, dopo aver espresso il più profondo rammarico, per i “quarantacinque mesi di silenzio per il periodico” e i “quarantacinque mesi di mestizia per i devoti di S. Gabriele, annunciava il proposito di proseguire il cammino interrotto nel solco delle già note e consolidate finalità del periodico, con maggiore slancio e “lena giovanile”: “*L’Eco* torna a portare la gioia nei cuori. Torna a portare la benedizione di S. Gabriele. Torna agli infermi, agli afflitti, a tutti i provati della sventura; torna a tanti orfani, a tante vedove, a tanti mariti che piangono per i lutti della guerra. Ma la dura prova del silenzio non ha menomato la sua vitalità. *Vuol essere quella di prima*. Uscirà con lena giovanile, con propositi di arrecare un conforto più largo, una benedizione tanto più copiosa quanto più attesa”. Non mancano le considerazioni sulle tragiche conseguenze provocate dal conflitto nella seconda parte dell’editoriale, in cui il P. Ilario così scrive, libero ormai da condizionamenti autoritari e censori: “*L’Eco* piange su tante rovine, su tanti lutti pubblici e privati, e fa voti che l’Angelo del conforto scenda dal cielo per tergere tante lacrime [...] Fa voti che per l’umanità, uscita da un lungo battesimo di sangue, spuntino giorni migliori destinati a non scomparire mai più; e che tutti, dirigendo i loro sforzi ad un’unica meta, li affrettino un largo benessere nel campo morale, intellettuale ed economico”. All’articolo del P. Ilario seguì quello del P. Fausto del Cuore di Maria, dal titolo *La rinascita dell’Eco di S. Gabriele* che rifletteva sulle disgrazie della guerra, generata dall’ideologia nefasta del nazi-fascismo, che “invece di rendere omaggio al Creatore, voleva fare a meno di Dio e andava difilato verso un paganesimo anche più turpe e sozzo dell’antico, sfruttando la vita in un perpetuo carnevale profano e animalesco”, e stigmatizzava l’iniquo provvedimento governativo, che sopprime *l’Eco* solo perché esprimeva la verità: “mentre tanti giornali e periodici mondani, scandalosi, pornografici avevano tutta la libertà di predicare e propagare la scostumatezza e il vizio, a *L’Eco*

di S. Gabriele fu messa la museruola e chiusa la bocca". Nell'epilogo, dopo aver dichiarato che il periodico avrebbe recato, come nel passato, "la testimonianza della inesauribile potenza e carità di Gabriele", esprese "sentita soddisfazione", nel riprendere "la penna per *L'Eco di S. Gabriele*: "Son trentadue anni che la sventolammo la prima volta. Riprendiamo lieti la parola, che i nostri lettori conoscono, e non è cambiata; e speriamo non debba loro dispiacere. Come ci lusinghiamo che non debba dispiacere neppure a S. Gabriele, perché attraverso mille peripezie, che sembravano doverla interrompere per sempre, più volte morta e sepolta, egli l'ha fatta sempre risuscitare; e speriamo di potergliela consacrare fino all'ultimo respiro". Seguiamo le fasi che precedettero la ripresa delle pubblicazioni. Il Questore di Teramo, dott. Francesco Belvisi, il 12/X/1944 rimetteva un rapporto al Prefetto di Teramo, nel quale dichiarava che, espletate le indagini di rito, non sussisteva nessun impedimento alla ripresa delle pubblicazioni dell'*Eco*. Precedentemente il 28/09/1944, il P. Ilario aveva chiesto al Prefetto di autorizzare la stampa dell'*Eco*, a tiratura mensile, e lui stesso ad essere il direttore responsabile: "Il sottoscritto Anitori Adolfo (in religione P. Ilario Passionista) di Lorenzo e della fu Mochi Rosa, nato il 16 novembre 1908 in S. Angelo in Pontano (Macerata), chiede alla S.V. l'autorizzazione ad assumere l'Ufficio di direttore responsabile del periodico *L'Eco di S. Gabriele*, a carattere esclusivamente religioso. Chiede inoltre a V.E. che detto periodico, sospeso dall'autorità fascista e poi rimesso dal Governo Badoglio, possa riprendere la sua pubblicazione mensile, come faceva prima della sospensione". Per la riattivazione dei fogli soppressi dal regime, si richiedeva l'autorizzazione dei Prefetti, previa relazione dei Questori. Il Prefetto di Teramo, dott. Giuseppe Zacchei, sulla scorta del richiamato rapporto, il 22/X/1944 autorizzò il P. Ilario ad essere il direttore dell'*Eco* e a riprendere le pubblicazioni, dopo aver acquisito i seguenti dati previsti dal R.d.I. n. 14 del 14/01/1944 (G.U. - Serie speciale- n. 3 del 19/1/1944)¹⁸: stato finanziario, eventuale affiliazione politica, prezzo di vendita, nome e indiriz-

zo del proprietario, nome e indirizzo della tipografia, zona e mezzo di diffusione, quantitativo di carta e luogo in cui si trova, numero delle copie da stampare, formato e numero delle pagine. La tipografia in cui si stampava il periodico era la "Casa editrice Tipografica teramana" del cav. Luigi D'Ignazio, della quale era direttore tecnico il maestro Pietro Palucci (fu stampato in proprio dalla tip. Eco, quando questa si costituì nel 1952). Poiché le copie prodotte (16.000) erano ritenute insufficienti a fronte della sensazionale crescita delle richieste di abbonamento provenienti dall'Italia e dell'estero, il P. Ilario si rivolse alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che aveva la competenza per la stampa e l'editoria, chiedendo di essere autorizzato ad aumentare la tiratura di altre 4000 copie, arrivando così alle 20.000 mensili. Per ottenere l'autorizzazione il P. Ilario si recò personalmente a Roma per essere ricevuto dall'onorevole Giuseppe Spataro¹⁹, che in questo periodo era Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel III Governo Bonomi²⁰. Dall'incontro, documentato da una nota riservata apposta su un biglietto dall'onorevole Francesco Libonati, secondo Sottosegretario alla stessa Presidenza (che aveva la delega per la stampa, il Turismo e lo Spettacolo), il P. Ilario riuscì a conseguire il fine sperato. Spataro raccomandò la richiesta del religioso al Libonati, che così scrisse al primo in una lettera del 9/05/1945: "Ho il piacere di comunicarti che ho approvato il mensile *L'Eco di S. Gabriele*, diretto dal Sac. Adolfo Anitori, per il quale sei vivamente interessato". Con le 20.000 copie del 1945, passate a 30.000 nel 1949, si avviò una seconda stagione editoriale segno di un crescendo straordinario di copie, che sono arrivate nel 2008 al vertiginoso numero di 130.000 circa al mese ²¹.

NOTE

¹⁸L'identificazione del Missionario con il P. Giacinto è documentata dalla Platea o Cronaca del Ritiro della Concezione presso Isola del Gran Sasso dal 1844 al 1968, vol. II, (cfr. Archivio del Convento di S. Gabriele dell'Addolorata), che così annotò: "L'Eco di S. Gabriele è stato sospeso. La causa: un articolo del P. Giacinto Ercoli qualificato come sovversivo" (p. 266). Si vd. anche P.F. D'Amato C.P., *P. Giacinto*

Ercoli, sacerdote passionista (1911-1966), tip. Maceratese, Macerata, s.d., pp. 36-37 e P.F. D'Anastasio C.P., S. *Gabriele dell'Addolorata in 100 anni di ricerche* (1892-1992), Ed. Eco, S. Gabriele dell'Addolorata, 1993, p. 209.

²Si cfr. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 5/01/1926, vol. II, p. 31.

³Fu convertito in legge dalla L. n. 2309 del 31/12/1925 (si cfr. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, vol. II, 5/01/1926, p. 35).

⁴Fu convertito in legge dalla L. n. 2308 del 31/12/1925 (si cfr. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, vol. II, 5/01/1926, p. 34).

⁵Si vd. l'art. 1 del R.d.l. n.3288 /1923.

⁶Si vd. l'art. 2, lett. a, del citato R. d. legge. Per un'analisi dei provvedimenti censori del governo fascista sulla stampa, si vd. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 125 e ss., ed anche N. Tranfaglia, *La stampa quotidiana e l'avvento del regime ne La stampa italiana nell'età del fascismo*, Bari, Laterza, 1980, pp. 9-12.

⁷Si vd. *Le nuove disposizioni sulla stampa*, in "Corriere della Sera", e anche *Per la difesa d'una professione*, 30/06/1923.

⁸Si ricorda che il decreto legge del Pelloux fu annullato per illegittimità dalla sent. del 20/02/1900 della I sez. della Corte di Cassazione di Roma (cfr. *Foro italiano*, XXV, 1900, parte II, vol. 100).

⁹Si cfr. la posizione contro la guerra espressa fermamente da Benedetto XV con l'enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum principis* del 1º/XI/1914 e la nota del 1º/08/1917 *Ai principi reggitori*, in cui condanna la I guerra mondiale come un'"inutile strage". Pio XII intervenne più volte contro la guerra con i seguenti documenti: a) radiomessaggio del 3/03/1939, indirizzato al mondo intero, in cui levava suplichevole voce a Dio per la pace, b) radiomessaggio del 29/08/1939, che aveva come incipit "Un'ora grave e in cui compaiono le famose espressioni: "Nulla è perduto con la pace, tutto può essere perduto con la guerra"; c) l'enciclica *Summi Pontificatus* del 20/X/1939, in cui il Papa esprimeva la propria angoscia per la situazione presente, rinnovando le preghiere per la pace. Si aggiungono gli accorati appelli alla pace, esternati con i radiomessaggi natalizi del 1941, del 1942 e del 1943.

¹⁰Il Ministro nel telex del 27/1/1941 invitava i Prefetti a contattare i Vescovi delle Diocesi delle province di loro competenza, per prevenire con la loro mediazione e collaborazione eventuali attacchi contro la guerra: "Circa azione persuasiva da svolgersi presso autorità diocesana nei riguardi della stampa periodica religiosa, pregasi riferire tempo opportuno questo Ministero sui risultati conseguiti da tale azione, avvertendo che frattanto restano ferme disposizioni impartite in materia et particolarmente quella circolare 19 dicembre 83305 Culti disposizioni che debbono essere rigorosamente osservate. Assicurate P. il Ministro – Buffarini", Archivio di Stato di Teramo, *Prefettura*, II/6, *Gabinetto*, 3º versamento, B. 18, f. 1. Tutti i documenti citati nel presente saggio sono stati desunti da questo *fondo*, al quale, pertanto, si rinvia.

¹¹Il Mons. Micozzi, nato a Roma il 15/08/1881, fu Vescovo di Teramo dopo la morte di Settimio Quadraroli (avvenuta il 2/08/1927), dal 1928 al 1944. Morì a Teramo il 4 settembre 1944 (si vd. AA.VV., A. Nuzzi e i *Vescovi aprutini, campestri e atriani*, Teramo, Edigrafital, 2000, pp. 70-71).

¹²Il regime fascista si era mostrato sempre avverso a quei cattolici che, come don L. Sturzo, svolgevano attività politica nel "partito popolare" e nelle cosiddette "leghe bianche". L'art. 43 del *Concordato* del 1929, nel tentativo di normalizzare l'Azione Cattolica, riconoscendone l'attività, stabilì che la Santa Sede avrebbe dovuto garantire che Associazioni e movimenti di A.C. svolgessero la loro attività al di fuori di ogni partito politico, e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per l'attuazione e per la diffusione dei principi cattolici. Ma il governo fascista continuò a diffidare dell'Azione Cattolica, con cui entrò in forte contrasto nel maggio del 1931, allorché Mussolini emanò un provvedimento di immediata chiusura di tutti i circoli della Gioventù cattolica, tra cui primeggiavano la *Fuci* e l'*Azione Cattolica*. Il dissidio fu composto con l'*Accordo* del 3/09/1931, secondo il quale l'Azione Cattolica poteva continuare la propria attività nelle rispettive Diocesi, purché perseguissero finalità essenzialmente religiose, allontanando dalle proprie file quanti, in violazione dell'accordo, svolgessero attività politica. Negli anni seguenti, tra il 1932 e il 1938, l'A.C. collaborò in linea di massima con il regime. Questa fase terminò nel momento in cui il governo fascista promulgò le leggi razziali, sfociando in una "rottura" nel periodo che va dal 1938 al 1943, per l'ostilità manifestata verso la politica bellicista attuata dal regime. Si vd., per un attento profilo dell'A.C. durante il fascismo, G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna – la seconda guerra mondiale – il crollo del fascismo - la resistenza*, Milano, Feltrinelli, 2002, vol. X (VI ed.), pp. 153 e ss.

¹³C. Pensa fu Vescovo della Diocesi di Penne e di Atri dal 1912 al 1948. Curò l'istruzione ecclesiastica nei Seminari delle due città (egli stesso in quello di Penne, per qualche periodo, assolse il compito di docente di materie letterarie). Morì a Penne il 16/12/1948. Si vd. G. Di Giannatale, *Il Seminario di Atri*, Atri, Associazione culturale "L. Illuminati", 2008, pp. 73-74.

¹⁴L'*Araldo abruzzese* fu fondato il 19/03/1904 ad opera del Vescovo Alessandro Beniamino Zanicchia-Ginnetti (1902-1920), con la cooperazione di mons. Urbani, Arciprete aprutino, e di un gruppo di giovani sacerdoti, come don Pasquale del Poggio, don Gaetano Cicioni, don Pietro Jobbi e don Davide D'Angelo. La direzione fu affidata a don Giovanni De Caesaris (1877-1948), dotto scrittore della Diocesi di Penne, che durò nella carica per un anno. Dal 1923 e fino al 1943, allorché cessò la pubblicazione, ripresa nel 1945 (in un primo tempo come supplemento del "Nuovo Piceno"), fu diretto da Domenicantonio Valerii (1895-1979), docente di greco e latino, e Rettore nel Seminario aprutino, poi Vescovo dei Marsi dal 1945 al 1973. Fu ostile al regime nel 1938, quando furono promulgate le leggi razziali, contro le quali prese posizione coraggiosa, illustrando i principi della morale cristiana, don Fioravante D'Ascanio (1908-1985), che rischiò la galera, evitata grazie all'intervento del Questore di Teramo. Don Valerii in questo periodo fu osteggiato dalle autorità governative, tanto da essere segnalato come pericoloso e sovversivo, insieme con don Oderico Paolini, e minacciato spesso di essere incarcerato e confinato, perché sosteneva l'Azione Cattolica, "che l'intrepido Pio XI raccomandava come insostituibile forma di apostolato in alternativa alla pedagogia del regime" (si vd.

don F. Scipioni, *Discorso pronunciato nella sala Consiliare di Teramo il 23/12/1995 in occasione del centenario della nascita* (vd. Mons. A. Valerii, *Nel centenario della sua nascita*, Teramo, Edigrafital, 1995, pp. 21-22). Nel corso del II conflitto mondiale non subì censure né repressioni da parte delle autorità governative, avendo assunto una linea morbida, che si estrinsecò con “commenti sfumati e asettici” apparsi nella prima pagina del giornale (Cfr. *www.wikipedia.it* sub voce *L'Araldo abruzzese*). Sulle origini del giornale si vd. la testimonianza di don G. Cicioni nel *Diario*, in L. Delli Compagni, *Don G. Cicioni, vita pastorale e cattolicesimo sociale a Teramo*, S. Gabriele dell'Addolorata, ed. Eco, 2008, pp. 155-156. *L'Eco del Beato Gabriele* fu fondato dopo la beatificazione dell'“angelico giovane”, avvenuta a Roma il 31/05/1908, con l'avanzo delle offerte raccolte l'ultima domenica di agosto del 1913, in cui si festeggiò il Beato, dal P. Fausto Pozzi un religioso dotato di grande cultura, sostenuto dal P. Stanislao dello Spirito Santo (Amilcare Battistelli [1885-1981]), e da altri confratelli, dopo aver ottenuto il permesso del Preposito Provinciale, P. Salvatore di Maria Vergine (Luigi Pinto: 1866-1944). Era Rettore il P. Anacleto dell'Addolorata (Antonio Bianchi: 1869-1938). Il 1° numero del fortunato periodico vide la luce il 27/09/1913. Si vd., per tali dati, P. Luigi Alunno C.P., *Servo di Dio Stanislao Amilcare Battistelli Vescovo*, S. Gabriele dell'Addolorata, ed. Eco, 1998, p. 45. *L'Eco* fu stampato fino al 1949 dalla tipografia del cav. D'Ignazio, ubicata in Via Stazio n. 6 a Teramo. Dal 1950 (n. 13 – gennaio) fu stampato dalla Cooperativa tipografica “Ars et labor”, ubicata sempre in Via Stazio, n. 6, che fu la prosecuzione della tipografia D'Ignazio da parte degli eredi con una nuova ragione sociale e giuridica. Dal n. 1 (gennaio/febbraio) del 1952, fu stampato dalla Casa editrice Tipografia “Eco” di S. Gabriele dell'Addolorata, appena costituita con l'autorizzazione del Preposito Provinciale, P. Remigio della Medaglia Miracolosa (Seguino Bacolini: 1912-1975).

¹⁵Per di più il “Missionario” asserì di non parlare “a nome di partiti o di cricche, ma soltanto come sacerdote per difendere l'amore di Dio”. Questo passaggio, secondo il P. D'Anastasio C.P., S. Gabriele dell'Addolorata in *100 anni di ricerche*, op. cit., p. 209, costituì un autentico *vulnus* per il regime, il quale non ammetteva altro “pensiero” che quel-

lo espresso per tutti dal partito fascista, che coincideva con l'autorità del duce. *L'Eco*, scrive il P. D'Anastasio, “era libera voce che diceva a ciascuno il suo. Riportava le parole del papa e animava i giovani dell'Azione cattolica. Ma queste cose in quel periodo davano al naso ai gerarchi fascisti”. Questa libertà manifestata dal P. Giacinto Ercoli suscitò la reazione delle autorità governative, che non ammettevano alcune forme di dissenso sulla guerra in atto.

¹⁶Si vd. P. F. D'Amato C.P., *P. Giacinto Ercoli sacerdote passionista (1911-1966)*, Macerata, tip. Maceratese, s.d., p. 36.

¹⁷Si vd. P. F. D'Amato, *P. Giacinto Ercoli sacerdote passionista (1911-1966)*, op. cit., p. 37. Per le vicende “romane” del P. Giacinto si vd. le pp. 35-37 dello stesso opuscolo.

¹⁸Il regio decreto-legge era stato promulgato dal I Governo Badoglio (27/07/1943 – 17/04/1944), [si vd. *Raccolta delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, vol. I, 1944, pp. 32-34].

¹⁹Un tal Fonzi, funzionario nella Presidenza del Consiglio dei Ministri, inviava al Segretario particolare dell'onorevole Spataro un biglietto, in cui raccomandava il P. Ilario che doveva essere ricevuto da quest'ultimo “ (...) Il P. Passionista [Anitori], latore della presente, è venuto da S.E. Spataro e dovrebbe essere ricevuto da te, come già ti ho detto per telefono senza aspettare le 11. Grazie, Fonzi” (Archivio di Stato di Teramo, *Prefettura*, II/6, *Gabinetto*, 3° versamento, B. 12, f. 2).

²⁰Giuseppe Spataro (1897-1979), insigne uomo politico e statista abruzzese, che militò dapprima nel *Partito popolare* e poi nella *Democrazia cristiana*, della quale fu uno dei fondatori, fu Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sia nel governo *Bonomi 2* (18-06-1944/12-12-1944) che nel governo *Bonomi 3* (12-12-1944/21-06-1945). Fu più volte Ministro nei governi degli anni che vanno dal 1953 al 1960. Si vd. per un profilo di Spataro, E. Tiberii, *G. Spataro e il suo impegno per l'Abruzzo*, Pescara, Edians, 2004 e ora E. Firmani, *G. Spataro*, in *Gente d'Abruzzo – Dizionario biografico*, vol. 9, Colledara, Andromeda editrice, pp. 309-318.

²¹Si vd. *Santuario di S. Gabriele dell'Addolorata*, Torino, editrice Velar, 2008, p. 36: “*L'Eco di S. Gabriele*, diffuso mensilmente in Italia e all'estero in circa 130.000 copie”.